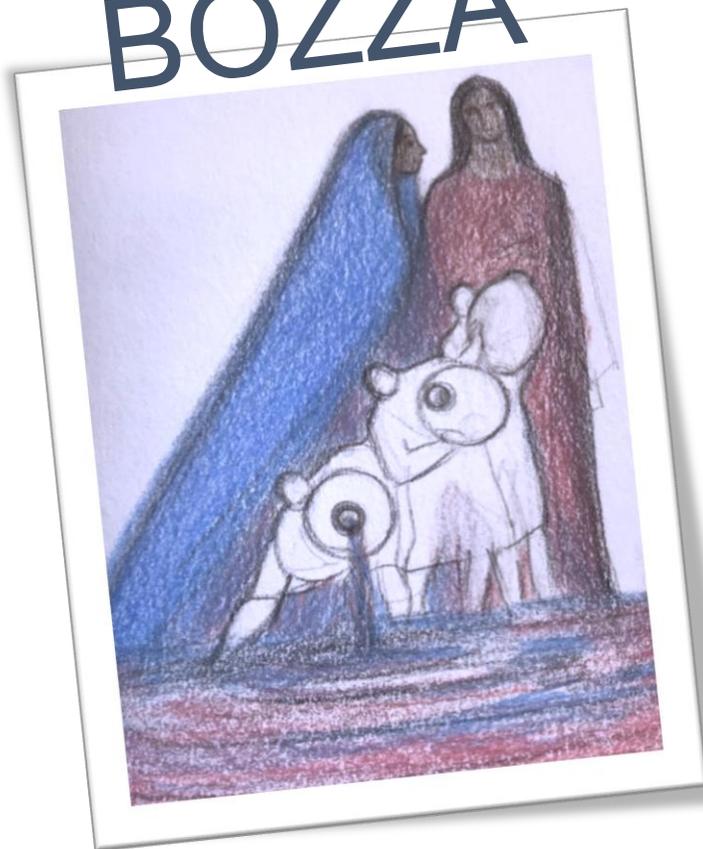


STRUMENTO DI LAVORO 2

*I frutti del discernimento per un volto rinnovato
della Chiesa di Padova*

BOZZA



Padova, 15 Aprile 2023

I. «Vi fu una festa di nozze» (Gv 2,1)

1. In queste pagine vogliamo restituire, innanzitutto, la **gratitudine** per il processo del Sinodo diocesano, che rappresenta un'esperienza unica per la nostra Diocesi e un patrimonio prezioso di relazioni e contributi. Attraverso i passi di molti, lo Spirito Santo ci sta suggerendo una visione, un volto e uno stile di essere Chiesa: *ciò che il Signore desidera per la nostra Diocesi di Padova in questo tempo.*

Guardiamo con grande riconoscenza all'esperienza degli *Spazi di dialogo* dello scorso anno e a quella dei *Gruppi di discernimento sinodale* che, utilizzando il metodo del discernimento comunitario, nei mesi scorsi si sono confrontati sui 14 temi del Sinodo presentati nel primo *Strumento di Lavoro*.

2. Guardiamo con riconoscenza anche al lavoro paziente e fedele delle 28 *Commissioni di studio* dell'*Assemblea sinodale*, che hanno continuato il percorso di discernimento a partire dalle 1.176 *Schede di restituzione* inviate dai *Gruppi di discernimento sinodale*, arrivando a un ulteriore grado di rielaborazione delle proposte (contenute nelle *Schede 4*, 170 pagine e nelle *Schede 6*, altre 120 pagine). La **restituzione complessiva** di questa fase di discernimento è disponibile nel sito del Sinodo, dove si possono consultare tutte le *Schede di restituzione* con le proposte dei *Gruppi di discernimento sinodale*, le *Schede 4 e 6*, frutto del lavoro delle *Commissioni di studio* e alcuni dati complessivi elaborati dalla Presidenza del Sinodo diocesano.

Rileggendo quanto vissuto finora alla luce del brano evangelico che ispira il Sinodo, possiamo parlare veramente di una «festa di nozze» alla quale siamo stati tutti invitati per incontrare il Signore.

II. Gli invitati alle nozze: «Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,2)

3. L'evangelista Giovanni ricorda che a Cana erano presenti Gesù, la madre e i discepoli. Con loro vi erano anche gli sposi, i parenti e gli amici. Da ultimo, anche i servi, protagonisti, senza saperlo, di un "segno" particolarissimo. Un'unica festa mette assieme persone diverse, per tutti è la festa di nozze e ciascuno ha il suo posto. Attorno a Gesù ognuno è coinvolto in una storia di trasformazione e di gioia. I servi si sentono dire da Maria: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (Gv 2,5); anche i discepoli sono testimoni di un bene che si fa strada silenzioso e contagioso e godono di un gesto che ne avrebbe anticipati tanti altri.

Le nozze di Cana aprono continuamente al sapore della festa e rimandano ai diversi contesti cristiani, dove, persone, occasioni, gesti e germogli di bene collaborano e cooperano a vantaggio di molti. Resta al centro la figura di Gesù che rende possibile tutto e nel quale gli stessi discepoli sono invitati a credere (cfr. Gv 2,11). Confidiamo che il Sinodo sia una stimolante opportunità di **maturazione ecclesiale** e che, nonostante l'inevitabile fragilità delle parole e dei risultati, possa mettere in moto una nuova consapevolezza alla quale tutti siamo chiamati: comunità cristiane, famiglie, singoli credenti, operatori di vario genere.

4. A questo proposito è utile tornare ai **due obiettivi indicati dal vescovo Claudio** nel primo *Strumento di lavoro*. Sono «*obiettivi non immediatamente operativi ma fondamentali che mi sembra possano essere raggiunti non tanto mettendoli a tema quanto facendone esperienza*»¹. Li riportiamo integralmente.

¹ SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA DI PADOVA, *Strumento di lavoro. I temi del Sinodo 2022-2023*, pro manuscripto, Padova settembre 2022, p. 3

«Il primo obiettivo è quello dell'**unità della nostra Chiesa diocesana**. L'unità di cui parlo è innanzitutto un bene spirituale, non uniformità operativa. Forse corrisponde a quell'aver "un cuore solo e un'anima sola" di cui parlano gli Atti degli Apostoli. La si raggiunge con esperienze di fraternità, di reciproca fiducia, di incontro; l'unità dello spirito è frutto di perdono, di preghiera, di libertà. In occasione del Sinodo ad esempio non tutti potranno trattare di tutto ma tutti dovranno fidarsi degli altri. Non solo; la Diocesi ha eletto molti dei componenti dell'assemblea sinodale: per loro dobbiamo pregare e a loro dobbiamo dare fiducia certi che lo Spirito Santo li accompagnerà. Pregheremo per la loro conversione, perché crescano nella fede così da essere docili alla sua azione e diventare strumenti del Signore. Certe cose, come l'unità, si imparano oltre che con le idee anche e soprattutto con il cuore. Il cuore di Gesù e quindi dei suoi discepoli sa comporre le diversità, sa vedere i germogli che crescono, sa attendere lo sviluppo e l'irrobustirsi dei passi iniziali. Accompagna e non impone. Dà coraggio di osare e forza per sperare contro ogni evidenza contraria. Tutta la nostra Diocesi è coinvolta nel seguire Gesù che insegna "come stare con lui e anche come essere da lui mandati"».

«Un secondo grande obiettivo è di **riconoscere il nostro Battesimo** come il sacramento più importante, quello che conferisce ad ogni uomo e ad ogni donna la dignità più alta, quella di essere in Gesù figli di Dio. Questo approdare alla concreta comunità apre al cristiano uno stile di presenza e di partecipazione non subalterna ma responsabile, fondamentale così da essere costituito annunciatore del Vangelo. Lo sappiamo: tutti i cristiani sono la Chiesa. Perché possano

esercitare la loro vocazione il Signore ha illuminato le comunità ad individuare alcuni ministeri perché tutti i cristiani siano sempre idonei alla loro vocazione di sacerdoti, di profeti, di testimoni. Ripensare le nostre comunità a partire dal Battesimo e non dal sacramento dell'Ordine, per quanto importantissimo, comporta molti cambiamenti nella nostra organizzazione pastorale. Comporta ad esempio rendere possibile la vita fraterna con l'apporto necessario di tutti i suoi componenti, significa mettere a disposizione gli uni degli altri i carismi che il Signore ci ha offerto per il bene delle nostre comunità e accettare i ministeri ai quali siamo chiamati. Significa che le nostre comunità, con la loro vita, diventino capaci di rendere accessibile e di raccontare il Vangelo a tutti»².

² SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA DI PADOVA, *Strumento di lavoro. I temi del Sinodo 2022-2023*, pro manuscripto, Padova settembre 2022, p. 4.

Si veda anche il n. 28 dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».

III. «Gesù disse loro: “Riempite d'acqua le anfore”» (Gv 2,7)

5. La Presidenza del Sinodo, dopo essersi confrontata con la Segreteria del Sinodo, la Commissione di esperti e i relatori delle *Commissioni di studio* su quanto emerso dalle *Schede di restituzione* dei *Gruppi di discernimento sinodale* e dalle *Schede 4 e 6*, consegna ora delle **“anfore” riempite d’acqua**, attinta attraverso l’ascolto e il discernimento comunitario. Il “contenitore”, per quanto curato, rischia di circoscrivere, ma è necessario per dare forma a quanto ricevuto e per affidare all’Assemblea sinodale lo **Strumento di lavoro 2**, da perfezionare nelle sessioni plenarie.

6. Dalle 1.176 *Schede di restituzione* ricaviamo alcune osservazioni e tensioni prospettiche.

- Il volto di Chiesa che emerge dalle *Schede di restituzione*, forse trasmesso anche nel metodo di lavoro del primo *Strumento di lavoro*, racconta **un’esperienza acquisita** e risente della configurazione ecclesiale degli ultimi decenni. Il processo sinodale intende proprio intercettare un’esigenza di cambiamento, consapevoli che questa è una stagione di transizione, in cui non ci potranno essere risposte risolutive, ma l’inizio di processi significativi attraverso alcune scelte mirate.
- Nei *Gruppi di discernimento sinodale* non è stato immediato arrivare a proposte dettagliate e specifiche. Guardiamo però con soddisfazione all’esercizio del “chi”, “cosa”, “come”, “quando” che ha senz’altro innescato in tutti una **maggiore corresponsabilità**, facendo sperimentare il gusto di costruire insieme l’oggi della Chiesa.
- Infine nelle *Schede di restituzione* si intuiscono alcune **tensioni prospettiche**: la prima è dare spazio all’immaginazione, sognare ciò che saremo, invitando a uno slancio di coraggio e di profezia.

La seconda consiste nella spinta ad “alzare l’asticella” della vita ecclesiale, a puntare in alto e non accontentarsi di una «semplice amministrazione» (cfr. *Evangelii gaudium*, 25).

Pertanto, oltre alla gratitudine già ribadita, nello *Strumento di lavoro 2* vorremmo si avvertisse la gioia del Vangelo, il dono di essere popolo di Dio e la bellezza del camminare insieme che si sono respirati nel lungo percorso sinodale.

IV. Gli stili generativi e alcune proposte per il cambiamento

7. Dalla lettura globale di tutte le *Schede di restituzione* e dal lavoro delle 28 *Commissioni di studio* dell’Assemblea sinodale sono emersi alcuni **tratti di stile** trasversali ai 14 temi: si tratta di aspetti rilevanti, con ampia ricorrenza, ripresi in più proposte e arricchiti di varie specificazioni. Riguardano il “come” essere cristiani, innescano il nostro desiderio, ispirano un modo evangelico e gratuito di essere Chiesa. Per questo aggiungiamo l’aggettivo “generativi”, in quanto aprono ad un ripensamento e a una riforma. Il “come” essere cristiani diventa più determinante del “che cosa” fare, dato che gli inviti e le esortazioni sono la parte maggioritaria di quanto raccolto. Questi tratti di stile, emersi dal discernimento compiuto (nel testo vengono riportate citazioni tratte direttamente dalle *Schede di restituzione*) offrono la direzione e la possibilità di un ripensamento della nostra Chiesa diocesana. Ogni stile generativo viene completato da **alcune proposte**, ricorrenti oppure isolate ma significative, che consentono di dare forma al cambiamento, delle “leve” in grado di innescare un rinnovamento delle prassi pastorali. Più volte, infatti, è stato chiesto che il Sinodo possa arrivare a poche, ma decisive scelte che coinvolgano con gradualità, anche operativamente e strutturalmente, l’intera Diocesi.

Sia gli stili generativi che le proposte vengono ora affidate ai lavori dell’Assemblea sinodale e rimangono aperti a ulteriori revisioni, integrazioni e contributi.

Le proposte suggerite al termine di ogni stile generativo sono quelle presenti in modo ricorrente oppure nelle quali la Presidenza del Sinodo ha colto aspetti significativi. Vengono espresse sinteticamente tramite un titolo, ma saranno presentate in modo completo nelle sessioni plenarie.



A. LA COMUNITÀ CRISTIANA IN DIALOGO CON IL CONTESTO SOCIALE E CULTURALE ATTUALE

8. Le proposte contenute nelle *Schede di restituzione dei Gruppi di discernimento sinodale* esprimono uno **sguardo prevalentemente interno** alla vita delle parrocchie. Non mancano però gli inviti e le esortazioni ad assumere una visione più ampia e maggiormente collegata agli ambiti della vita quotidiana: *«Urge che la comunità cristiana esca dai luoghi dove si sente protetta e si rivolga al mondo, senza annacquare la proposta di fede, ma senza restare legata a forme del passato».*

Il contesto sociale e culturale contemporaneo appare **sullo sfondo, ma non è indicato chiaramente come elemento costitutivo** e necessario per l'annuncio del Vangelo. *«Invito ad essere più vicini al contesto in cui viviamo oggi: ho l'impressione che ci sia una forte dicotomia fra la Chiesa e la realtà che ci circonda».*

9. Emergono, in ogni caso, **dei temi e delle sfide ineludibili** sulle quali essere attenti: la dignità del lavoro, la cura dell'ambiente, questioni bioetiche come la procreazione assistita e l'eutanasia, i linguaggi contemporanei e il mondo digitale, le nuove povertà e disuguaglianze, la pluralità e i cambiamenti delle identità di genere e le relazioni affettive a essi connesse. Altre questioni vitali, come la denatalità e

l'invecchiamento, la legalità e la giustizia, l'impegno politico e i drammi dovuti al Covid, la guerra e le migrazioni, compaiono poco. Dalle *Schede* la Chiesa diocesana sembra mostrare elementi autoreferenziali: uno sguardo prevalentemente "interno" che fatica a lasciarsi interpellare da situazioni e problematiche attuali. Le *Schede* rilevano la necessità che *«il Vangelo parli all'esistenza reale delle persone e possa essere recepito come Buona Notizia capace di illuminare e umanizzare la vita»*. In tal senso, non va trascurato neppure il dialogo con la **scienza e con le varie discipline del sapere umano**, assieme al notevole impatto delle tecnologie. È importante *«ripensarsi come Chiesa, nella capacità di dare ma anche di ricevere»*.

10. Nelle *Schede* troviamo l'interessante apertura alle **altre confessioni cristiane** (dialogo ecumenico) e **alle altre esperienze religiose** (dialogo interreligioso), nella sollecitazione a essere compagni di viaggio e a condividere una fraternità più grande. *«Vanno rispettate le specificità delle singole religioni, nella consapevolezza che tutte le religioni, ricercando la Verità e Dio, vogliono anche il bene di tutti gli uomini, nella pace e nella concordia»*.

11. Tra le parole più usate nelle *Schede* troviamo **ascolto, accoglienza, dialogo e relazioni**, a ribadire una postura, uno stile da incarnare, un modo di essere desiderato e cercato: *«Assumere un atteggiamento d'ascolto, libero da pregiudizi e preconcetti, lontano dai pettegolezzi, dal chiacchiericcio, attento alle parole con cui si comunica e moderato»*. Tra le righe intuiamo l'incoraggiamento nuovo a imparare da tutti, confrontandoci senza timori, con fiducia e rispetto circa altre visioni della vita e del mondo. *«Occorre promuovere l'incontro a tutti i livelli e in tutti gli ambiti, nel rispetto delle altre culture ma uscendo dall'individualismo e andando incontro all'altro»*.

12. L' invito all'uscita e alla missionarietà può essere tradotto nella scelta costante di partire dalla vita concreta delle persone – relazioni e affetti, lavoro e festa, fragilità, cultura, cittadinanza – piuttosto che da schemi consolidati o principi ideali. In una parola: dare forma cristiana alla vita quotidiana. Evangelizzare significa anche, al contempo, lasciarsi sempre evangelizzare da ogni persona che incontriamo e riconoscere il Vangelo già all'opera nella vita dell'altro. *«Si è in fase di transizione e si deve rendere il Vangelo vivo e generativo per il tempo in cui viviamo»*. La conversione in chiave missionaria diventa il criterio per **essenzializzare** i molti “servizi” parrocchiali, cercando soprattutto di rendere accessibile il Vangelo a tutti: *«la mia proposta è di non fare tante proposte. Il vero servizio e la vera “diaconia” è generare alla vita vera della fede»*. La preziosa esperienza missionaria diocesana, con una presenza molteplice di *fidei donum* - presbiteri, laici e laiche, famiglie, consacrati e consacrate - ci consegna delle buone chiavi interpretative: imparare la “lingua” degli altri, decentrarsi rispetto alle proprie idee e andare al cuore dell'annuncio.

13. L'incontro con il cristianesimo nel nostro contesto occidentale non avviene più per osmosi e la fede non è più sentita da molti come necessaria per una vita buona. A partire da queste considerazioni, la Diocesi ha intrapreso il cammino di **Iniziazione cristiana**, puntando sul primo annuncio e la riscoperta della fede in giovani ed adulti. Dopo un decennio di sperimentazione, vanno ricomprese, anche con un'opportuna verifica, le motivazioni valoriali di questo cammino - l'intera comunità grembio che genera la fede, la priorità degli adulti e genitori nella comunicazione della fede, la revisione dei percorsi dei bambini e ragazzi - valutandone ricaduta pastorale e attuazione.

14. Un'ulteriore sfida riguarda i **linguaggi** utilizzati per comunicare la fede avvertiti spesso come non significativi, distanti dalla vita delle persone e incomprensibili. Non si tratta solo di aumentare le

competenze e di frequentare meglio il mondo digitale per rincorrere il cambiamento, ma di intercettare le domande degli interlocutori e trovare il modo adeguato, per annunciare oggi la Buona Notizia. Nei nostri gesti e nelle nostre parole ci sia *«la consapevolezza necessaria di occupare un posto nel grande cantiere dell'umanità»*.

15. Come stare da discepoli di Cristo in questo tempo e in questo mondo? La *«sinodalità (cammino fatto assieme) sperimentata diventi "normale" come stile, metodo e contenuto di ogni realtà cristiana ed ecclesiale, sia per quanto riguarda la vita interna delle comunità sia nel rapporto con la società»*. Il metodo del **discernimento comunitario**, sperimentato nel percorso sinodale - riconoscere, interpretare e scegliere - può offrire una buona mappa di orientamento.

16. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Verificare l'attuazione e la ricaduta del cammino di Iniziazione cristiana.
- Coltivare il dialogo con le Istituzioni e realtà locali a servizio di tutta la comunità civile.
- Valorizzare il patrimonio storico, artistico e musicale cristiano.
- Promuovere momenti di dialogo ecumenico e interreligioso.
- Attivare una presenza più efficace nel mondo della comunicazione, soprattutto digitale.
- Promuovere *équipe* per l'evangelizzazione: piccoli gruppi per incontrare persone, famiglie e luoghi di lavoro.

**B.**

LA SPIRITUALITÀ E L'ESPERIENZA DI FEDE: UN TESORO DA CUSTODIRE

17. Il termine “spiritualità” trova declinazione in un’ampia gamma di aspetti. Innanzitutto è collegato alla possibilità di *«comprendere il senso profondo della propria vita e cogliere il valore della propria esistenza»*, coscienti che questo esercizio domanda di *«imparare a fare silenzio, dedicare tempo alla preghiera e alla meditazione»*. Spiritualità inoltre ritorna come *«uno sguardo contemplativo, educato dalla Parola a scoprire il bello e il buono»*, quindi *«riscoprire Dio ogni giorno, sentirlo vicino e partecipe della nostra vita»*: ci apre alla consapevolezza che lo Spirito di Cristo abita in noi e ci abilita a vivere secondo il suo stile. In questo senso la spiritualità compone vita ordinaria e Vangelo; poiché porta a utilizzare criteri evangelici nelle scelte quotidiane *«il bisogno di spiritualità ci porta verso l'altro e ci apre ad una carità operosa»*.

18. Sono da intercettare, di conseguenza, le diverse **richieste di spiritualità** del nostro tempo e i molti volti dei cercatori di Dio. Alcuni incroci della vita - l’innamoramento e l’amore; la nascita e l’educazione; la sofferenza, la malattia e la morte; lo studio e il lavoro - sono momenti unici nei quali si apre la possibilità di accogliere nuove domande e nuove parole. La ricchezza di carismi e la vivace testimonianza cristiana delle Associazioni cattoliche e dei movimenti ecclesiali offre una buona mappa nell’ampia “terra di mezzo” dei cercatori di Dio. Emerge anche la domanda di **accompagnatori** alla vita spirituale, che sappiano dedicare tempo all’incontro personale, capaci di ascolto e di sapienza evangelica, in particolare nei confronti delle **nuove generazioni** e delle loro forme di approccio alla vita. I giovani hanno *«il desiderio di andare oltre, di interiorizzare, di arrivare a una lettura più autentica dell’esistenza e della spiritualità»*. A volte i percorsi parrocchiali puntano *«a formare il giovane nel suo ruolo attivo in comunità e non in quanto persona. I giovani vanno*

incontrati e avvicinati non rincorsi: lo spirito è quello della gratuità». L'altra porta d'accesso alla fede è mettersi a disposizione dei poveri: «mettere in simbiosi fede e servizio».

19. In modo trasversale ritorna anche la **centralità della Parola di Dio e della Bibbia** da conoscere e approfondire insieme. Compare spesso la proposta di condividere la gioia del Vangelo in piccoli gruppi, rileggendo la propria vita alla luce del Vangelo e il Vangelo alla luce delle proprie esperienze. *«Creare momenti di formazione evangelica che diventino occasione di condivisione e crescita. Solo conoscendoci maggiormente si può passare dall'io al noi».*

20. Le *Schede di restituzione* portano frequentemente l'attenzione sul **valore della liturgia**: si riconosce che *«c'è una necessità grande di far comprendere il dono dell'Eucarestia e la forza che dona».* Il desiderio è che si riscopra il giorno del Signore, la domenica e che si possa vivere *«una celebrazione dove ci si senta accolti, ci si senta parte di qualcosa di importante lasciando parlare il mistero: segni, colori, gesti, musica, profumi, Parola, silenzi...».* Ai presbiteri, ai diaconi e a tutte le persone che svolgono un servizio in campo liturgico si chiede una preparazione specifica per *«accompagnare l'assemblea a riscoprire la bellezza e la verità dei riti e dei gesti liturgici».* Ulteriori sottolineature riguardano il coinvolgimento anche affettivo delle persone, la qualità e l'efficacia dell'omelia, l'accoglienza all'inizio della Messa sperimentata durante il Covid. Gli attuali tempi del lavoro, dell'organizzazione sociale e familiare rendono la domenica e la celebrazione eucaristica un appuntamento davvero speciale e spesso "unico" nel ritmo settimanale: questa possibilità di incontro con il Signore e con la comunità non va lasciata all'improvvisazione, ma seguita con cura e delicatezza.

21. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Promuovere maggiormente percorsi di accompagnamento spirituale personale.
- Formare persone per l'accompagnamento spirituale, specialmente dei giovani.
- Rinnovare le parrocchie a partire da piccoli gruppi della Parola, sullo stile delle comunità di base.
- Curare la liturgia domenicale con l'apporto di un gruppo liturgico e con sussidi appositi.
- Avviare una ministerialità legata alle celebrazioni domenicali della Parola.



C.

LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI, DEGLI AFFETTI E DEI LEGAMI: LE PERSONE AL CENTRO E COME FINE

22. Nelle *Schede di restituzione* risulta trasversale il desiderio di dare qualità alle relazioni. Come già accennato, ci si aspetta di «**mettere da parte pregiudizi e preconcetti per andare veramente incontro all'altro là dove si trova non con l'intento di giudicarlo o, peggio, con la pretesa di salvarlo, ma semplicemente per ascoltarlo e condividere con lui l'esperienza della vita**». Questo stile viene continuamente ribadito: «*farsi accoglienti, inclusivi e non escludenti o indifferenti*», evitando le categorizzazioni.

23. Si percepiscono tanta solitudine e sofferenza, assieme al mancato riconoscimento dell'unicità delle persone: elementi di disgregazione sociale che, uniti alla mancanza di tempo, privano i legami di profondità e affidabilità. In alcune *Schede* si utilizza la bella espressione «**l'arte della vicinanza**», che racchiude una molteplicità di atteggiamenti: l'ascolto, il

buon vicinato, l'empatia, il desiderio di una costante amorevole vicinanza alla vita dell'altro.

24. La famiglia, che *«attraverso il Sacramento del matrimonio partecipa al mistero della Chiesa e all'amore di Cristo»* viene descritta *«come scuola di umanità e di socializzazione»*. Le famiglie assumono volti diversi, tutti da considerare: le coppie che stanno progettando di diventare famiglia, le famiglie giovani, quelle di lunga esperienza, le famiglie senza figli e quelle con pochi o molti figli, le famiglie immigrate e di seconda generazione, le famiglie che vivono la fede con diversa intensità, quelle che si sentono parte del tessuto parrocchiale o vivono altre esperienze ecclesiali e infine tutte le famiglie che esprimono la grande varietà e ricchezza delle relazioni fondanti della vita umana.

25. Tutte le forme di **affetti e legami** ci interpellano a una testimonianza di accoglienza e cura sullo stile di Gesù: esperienze di convivenza, relazioni ferite, coppie in nuova unione, legami vissuti nella solitudine come la vedovanza, il celibato e nubilato, le relazioni LGBTQIA+ , le esperienze di affetto e amicizia legate ai cambiamenti che una persona attraversa nel corso della vita.

26. Quanto si sperimenta nelle famiglie e nelle relazioni affettive – incontro, dialogo, condivisione, amore, perdono – assume *«un ruolo fondamentale nel cambiamento della società e della Chiesa tutta»*. Si avverte il bisogno di fare rete tra famiglie, di ascoltare il vissuto di ciascuno, a volte lacerato e faticoso, di sostenersi nelle scelte quotidiane, di pregare e di riscoprire insieme la forza sanante del Vangelo. In parrocchia le famiglie non possono sentirsi *«ospitate per fare delle attività o per ricevere qualcosa, ma pienamente titolate a vivere, proporre, inventare, creare»*.

27. Ogni comunità metta al centro la testimonianza più eloquente, cioè quella della **carità**, privilegiando l'attenzione al vasto mondo delle

fragilità: gli stranieri e gli immigrati, gli anziani, gli ammalati, la disabilità diventando *«faro e porto di approdo per chi vive situazioni di indigenza, di difficoltà economica o sociale, di emarginazione, di discriminazione e si attivi per individuare spazi fisici di accoglienza, creare una rete di sostegno, formare i volontari, sensibilizzare ai temi delle nuove povertà»*. Il tempo del Covid ha rivelato la ricchezza di una molteplicità di testimoni autorevoli nei luoghi della vita quotidiana: l'Amministrazione pubblica e l'impegno civico, la sanità e l'assistenza, il lavoro e l'imprenditoria, l'educazione e la ricerca.

28. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Le fragilità e le povertà come attenzione privilegiata e scelta di fondo delle parrocchie.
- Investire energie e risorse nelle relazioni, soprattutto nelle occasioni di prima accoglienza e negli snodi importanti della vita.
- Condividere uno stile di accoglienza a partire da un consenso su atteggiamenti e prassi (linguaggio, ospitalità, possibilità...) per testimoniare cura e attenzione verso ogni esperienza di affetti, legami e relazioni.
- Sportello di ascolto per chi ne ha bisogno e modalità per attivare talenti e disponibilità come la Banca del tempo.
- Animatori di comunità, "sentinelle"-“antenne” di quartiere: ovvero persone che attivano processi relazionali.



D.

LA FRATERNITÀ E LE COLLABORAZIONI PASTORALI: TUTTI CORRESPONSABILI

29. In questa fase di transizione verso una nuova forma ecclesiale, la fraternità, nelle sue varie modalità e accezioni, rimane un dono e un compito. Innanzitutto è dono del Signore che ci costituisce fratelli e sorelle, ma anche compito affidato a ciascuno - mai realizzato compiutamente - di accogliere l'altro come prossimo.

Si intuisce nelle *Schede* il sogno di battezzati che mettano in pratica la profezia della fraternità evangelica, connotata da relazioni gratuite e affidabili, riconciliazione e perdono, stima e gentilezza. La fede in Gesù inoltre ci schiude a una **fraternità più grande**, l'essere "fratelli tutti": *«Non dobbiamo lavorare per la nostra parrocchia ma lavorare per le persone di qualsiasi nazionalità, religione, cultura che si presentino nella nostra parrocchia. Ognuno si senta "ben-voluto"»*. In questo contesto anche lo scambio tra generazioni è un bene prezioso: valorizza l'apporto di ogni stagione della vita, migliora la coesione sociale, veicola il patrimonio culturale.

30. La fraternità va ricercata anche all'interno dei **gruppi parrocchiali**, per condividere scelte e stili di fondo e per superare la settorializzazione e la chiusura. Spesso infatti *«i gruppi parrocchiali non riescono ad essere aperti e ricettivi»*. La fraternità si esprime anche come interazione con il **territorio**: *«essere parrocchia "in uscita", con le scarpe pronte e non in pantofole, che non si limita al proprio recinto ma in cammino nella diverse realtà sociali, istituzionali, educative per accompagnare»*. Il territorio, inteso non solo come elemento giuridico e geografico, ma integralmente come la vita e le domande concrete delle persone, può aiutarci a rinnovare le prassi pastorali delle parrocchie.

31. Va promossa la **corresponsabilità e il ruolo di tutti i battezzati**, prendendo *«sul serio il contributo dei laici nella comunità parrocchiale*

*individuando il loro ruolo di servizio, per una testimonianza evangelizzatrice nella società e nel mondo». Si evidenzia, quindi, la qualità degli Organismi di comunione: il Consiglio Pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per la Gestione economica vengono colti nel loro compito rappresentativo dell'intera comunità e di indirizzo pastorale. Il metodo del discernimento utilizzato nei *Gruppi di discernimento sinodale* ha suscitato interesse e il suggerimento di sperimentarlo ancora per maturare le scelte parrocchiali. Si richiede che la gestione economica ordinaria e quella delle strutture venga affidata a laici competenti, sia per garantire una maggior efficacia, sia per sollevare i presbiteri dalle molte incombenze amministrative e metterli in condizione di occuparsi di ciò che è specifico nel ministero ordinato. Si suggerisce inoltre una maggiore valorizzazione, nei contesti decisionali, delle donne *«incarichi e responsabilità decisionali alle donne: la loro sensibilità, empatia e creatività offre un punto di vista significativo»*, e dei giovani che *«non siano solo destinatari di azioni e scelte di adulti, ma anche portatori di nuove idee e modi di pensare, perché hanno un grande potenziale, da valorizzare e guardare con fiducia»*.*

32. La prospettiva della corresponsabilità, unitamente al dato attuale della diminuzione dei presbiteri, si intreccia con quella, molto ricorrente nelle *Schede*, dei **ministeri battesimali**: una collaborazione pastorale con mandati e compiti precisi a seconda dell'ambito pastorale, da esercitare in *équipe*. Per non ridurli a supplenza e delega occorre recuperare la vocazione e la dignità battesimale di tutti.

33. Nelle *Schede* si riconosce la rilevanza della **collaborazione tra parrocchie vicine**, rispondenti a un territorio omogeneo, come segno effettivo di comunione ecclesiale. *«Il lavoro di rete tra le parrocchie vicine dovrà essere sempre più implementato; la propria parrocchia non è un "fortino" chiuso: aprirsi, condividere e collaborare tra le parrocchie vicine è un primo piccolo passo per essere fratelli in Cristo»*. La

collaborazione tra parrocchie vicine prevede anche una **progettazione condivisa** riguardante la gestione economica, i beni e le strutture, ancora più necessaria nell'attuale diminuzione di risorse umane e finanziarie.

34. Va ripensato il **ruolo del presbitero**; una difficoltà più volte riscontrata è dovuta al *«suo inquadramento generico, una persona multifunzionale che ha smarrito il suo ruolo fondamentale e primario cioè quello di guida spirituale della comunità cristiana»*. Diventa rilevante e non rinviabile scegliere alcune priorità nel ministero: ciò che spetta in prima persona al presbitero e ciò che invece va affidato ad altri. Il prete sia più guida spirituale e meno “attore” principale. *«Questa situazione inedita si tramuta in opportunità per ritrovare un pastore e non un capo; un accompagnatore e non un gestore; un uomo di fede e preghiera e non un factotum»*. Viene sottolineata anche la **fraternità presbiterale** da declinare con modalità flessibili e con le seguenti caratteristiche: stima e fiducia reciproca, collaborazione e progettazione pastorale, la vita comune, se possibile, nella stessa canonica.

Un'altra attenzione richiesta ai presbiteri riguarda il saper lavorare in gruppo: una diversa “gestione del potere” toglie, infatti, il prete dalla solitudine e dall'isolamento e rende la comunità protagonista delle proprie scelte. È da riconoscere anche il valore del diaconato permanente, esperienza sempre più promettente in Diocesi, che ricorda a tutti lo stile del servizio incarnato da Gesù.

35. Il segno profetico della **vita consacrata** sarà da valorizzare ulteriormente, perché dono dello Spirito, in cui brilla la testimonianza di tanti fratelli e sorelle che svela Gesù come il Bene più grande da desiderare e cercare.

36. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Individuare e formare persone ai ministeri battesimali.
- Capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità Pastorali, il Vicariato e gli eventuali *Gruppi di parrocchie*.
- Incrementare e favorire la fraternità dei preti in forme flessibili.
- Avviare processi decisionali in campo economico e riguardo alle “strutture”, secondo criteri di fruibilità, sobrietà e sostenibilità.
- Prevedere laici, professionalmente formati e anche retribuiti, che seguano la parte amministrativa di più parrocchie.
- Elaborare linee guida che regolino le scelte economiche alla luce del Vangelo, tenendo conto della dimensione caritativa.
- Continuare ad approfondire e sperimentare il metodo del discernimento comunitario per gli Organismi di comunione.
- Prevedere la presenza di comunità di consacrati e consacrate per aree diocesane.



E. LA FORMAZIONE: CRISTIANI SI DIVENTA

37. La parola “formazione” risuona in quasi tutte le *Schede di restituzione*: potremmo dire che ci troviamo davanti a una richiesta forte e pressante.

Nel termine **formazione** rientrano diversi aspetti: l’approfondimento biblico e teologico, la competenza negli ambiti pastorali, la capacità di intercettare i fenomeni esistenziali e culturali in atto. «*La formazione*

personale ci aiuta ad abitare il nostro tempo con più responsabilità e consapevolezza».

38. Risulta preziosa la sottolineatura che negli ambiti pastorali la **formazione sia unitaria**: presbiteri, laici, diaconi, consacrati e consacrate possano formarsi insieme. Non è solo un'esigenza funzionale, ma un'opportunità: in questo modo *«ci si sostiene reciprocamente in una circolarità di belle relazioni e di fruttuose testimonianze evangeliche»*. Per determinati compiti pastorali si chiede una **preparazione specifica**, da coltivare tra parrocchie, interparrocchiale, in vicariato e a livello diocesano, ad esempio per gli operatori pastorali, i ministeri battesimali, le *équipe* di formatori e per chi ha compiti amministrativi. *«La formazione è prioritaria in questo momento storico, non è più il tempo dell'improvvisazione e non può assolutamente essere lasciata al caso»*.

39. Si avverte la necessità di un **doppio salto di qualità**: da una formazione "unidirezionale" che deresponsabilizza, in quanto delegata ad alcuni che "insegnano" ad altri; si chiede di approdare a un apprendimento cooperativo e continuativo che solleciti la maturazione delle persone coinvolte; da una formazione prevalentemente teorica si chiede il passaggio all'integrazione anche dell'esperienza, per raggiungere *«una "formazione integrale" che non si ferma a un solo aspetto»* ma metta in circolo *«motivazioni, modi di fare e "slanci" emotivi»*. Nell'espressione formazione integrale ci sembra di intuire la richiesta di promuovere modalità efficaci dal punto di vista dell'apprendimento adulto: "essere" (lo stile e le qualità personali), "sapere" (le conoscenze) e "saper fare" (coinvolgere altri in processi virtuosi).

40. Le *Schede* si concentrano maggiormente sulla formazione degli operatori pastorali, mentre rimane sfumata la **dimensione educativa**, l'educazione permanente nelle varie età e situazioni della vita, da

intendere come possibilità di scoprire il Signore e la forza trasformante del suo amore, in grado di orientare verso ciò che è bello, buono e vero.

41. Va tenuto in considerazione anche il patrimonio educativo e formativo sia delle **Associazioni cattoliche**, che si articola con percorsi e cammini variegati, che dei **movimenti ecclesiali** contrassegnato da intuizioni e carismi specifici.

42. Alcune proposte per attuare il cambiamento, riprese dalle *Schede di restituzione*.

- Percorsi formativi condivisi tra preti, laici, diaconi permanenti, consacrati e consacrate.
- Formazione degli operatori in base alle urgenze pastorali.
- Capacità di dialogo culturale valorizzando le competenze dell'ISSR (Istituto Superiore di Scienze Religiose), delle Scuole di formazione teologica zonali e della Facoltà Teologica del Triveneto, della Formazione all'impegno sociale e politico.
- Formazione condivisa a livello interparrocchiale e vicariale.